

**LA PARTENZA PER LA  
VILLETTA DI  
SANT'ANNA PRESSO  
CASALE SPETTANTE  
ALL'INCLITO...**

---

Maurina Cotti Malinverni





**LA PARTENZA  
PER LA VILLETTA**

di

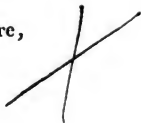
**SANT'ANNA**

**PRESSO CASALE**

*Spettante all' Inculto Ingegnere*

**COTE 10101 1000000**

**A**ndiamo di Sant'Anna i fiori a cogliere,  
I fiori lieti sui dipinti margini,  
Vaghe ghirlande oh come è dolce intessere,  
E incoronati allegri balli sciogliere!  
Se di vispe carole il suol d'imprimere  
Lassi saremo, all'ombre care a zeffiro  
Posato il fianco spiegheremo i cantici,  
Che a vol s'innalzeran sull'aure patrie.



Il desco a circondare andrem solleciti:  
 V'è dolce il frutto che fè onusto l'arbore,  
 De' fiori il sugo elaborato in nettare  
 E il denso latte saporoso e candido;  
 Della vite i liquor d'ambra, e di porpora  
 Sonvi spumanti e rigogliosi i grappoli,  
 L'erbe dell'orto che la man chiedeano;  
 La semplice vivanda in pace gustisi.

Men caldi raggi stanco il sol già vibrane,  
 A passeggiar ne invitan l'ore placide,  
 A frammischiarci al cittadino popolo  
 Poca è la scesa, e il risalire agevole.  
 Grato ne fia lo conversar scambievole,  
 Se amico ad incontrar la sorte guidaci,  
 Mentre alla mensa ed al riposo reduce,  
 Pago del suo lavor, si volge il villico.

Noi pure in or nostra magion ricovera,  
 È spento il dì, ma non fia mai che accolganci  
 Nè il sonno queto, nè le piume morbide,  
 In pria che a Dio grazie per noi non rendansi.  
 Se del giorno godemmo, ei concedalo,  
 E mentre il bruno vel stendon le tenebre,  
 Quale incenso al suo trono i sensi ascendano  
 Del grato cor per l'avvenire supplice.

D'ingrato obbligo non fia giammai che aspergansi  
Quei, che piangendo ora diciamo, ah!, furono!  
E pei maggiori, e pegli amici ascoltaci,  
Signor, che t'invochiam nell'ore tacite.  
Per tutti - come il brami ed inclinevole  
Ne desti amante il cor, che in vita misera,  
E nel raro goder ti prega renderlo  
Ognora a te fedele, e di te memore.

Ed a Lui, figli miei, che sì piacevole  
Ne dà l'ospizio, che possiam noi rendere,  
Se non l'ardente prece al Ciel rivolgere  
Che felice il conservi in lieto vivere?  
Se piacque a Dio nell'uom se stesso imprimere,  
E tutti eguale assimilar nol bramano,  
Splendente a lungo faccia in Lui benefico,  
E giusto al pari sua verace immagine.

Tutto si tace, eletti libri or s'aprano,  
Allo splendor della lucerna io medito -  
Ahi come splende in la sua luce debile  
L'ingegno mio d'alto saper pur avido,  
E in me la vita al declin fugge rapida!  
Pur vi coltivo, o studi miei pacifici -  
Men degno fine a brame ardenti il togliere,  
È giusta meta, e desiar lodevole.

624  
Ma sparse il sonno i molli suoi papaveri  
A me d'intorno, e tutti queti dormono -  
Solo mi spia risveglia il raggio argenteo  
Che qui furtivo da' spiragli inoltrasi:  
Le ciglia mie già di sopor si gravano,  
Le immagini del dì d'oblio si coprono,  
E coi sogni leggiere in danza movonsi,  
Che in folla valicar la porta eburnea.

Eppur siam desti o mio pensier fantastico,  
Quell'aure ancora i voli tuoi non reggono,  
Sognavi in veglia, e mi recavi i vertici  
A superar che i lumi miei non veggono:  
Alla partenza è tempo sol d'accingerci,  
Gli amici miei cordial saluto porgonmi;  
Lasciarli debbo, e' voto fora inutile  
Lo raunar quei che in mio cor s'uniscono.

Se fosse grande come il cor dell'Ottimo  
Quella ch'ei dammi abitazion gradevole,  
Vi pregherei cortesi tutti ascendere  
A me compagni i colli suoi vitiferi:  
Ma dove mai l'ampia magion ritrovasi?  
Sospeso adunque il canto mio di giubilo,  
A voi dirò nel dar l'addio scambievolmente:  
Gioia non è quaggiù di duolo incolume.

*Fercelli, Tipi Ceretti. 1850. } Con perm. s.* **Maurina Cotti Malinverni.**



c. 646





646

c. 646

646

64

